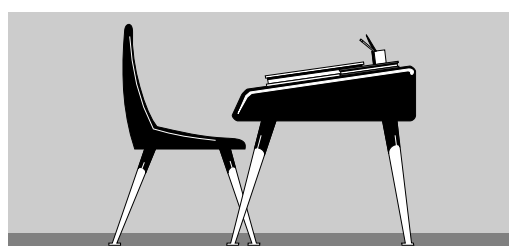


in classe

Regione Lombardia contro i maltrattamenti

2

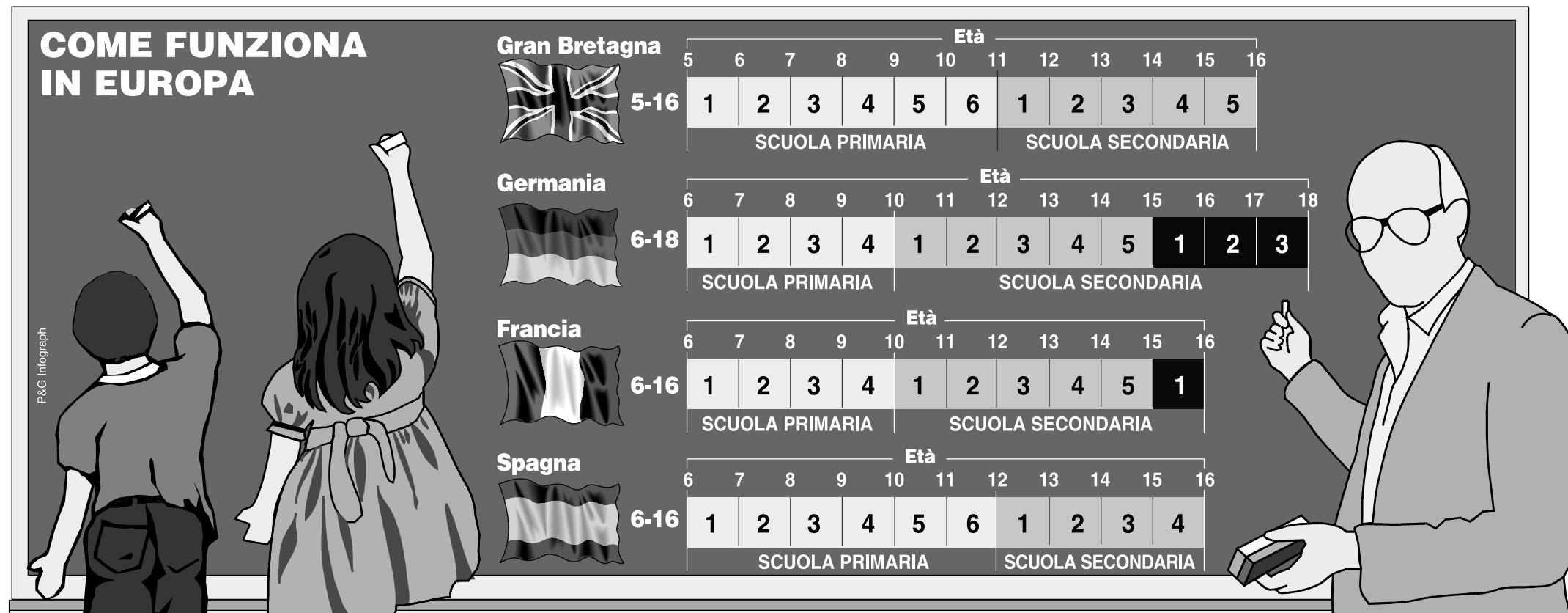
Insegnanti, alunni delle quinte classi elementari e le loro famiglie coinvolti in un progetto di formazione ed educazione sul tema dei maltrattamenti sui minori: questo il contenuto del protocollo d'intesa siglato tra Regione Lombardia e Ministero della Pubblica Istruzione. L'accordo che interesserà tutte le scuole della regione permetterà di realizzare progetti orientati alla tutela dei diritti dell'infanzia.



Genova nell'Università Euromediterranea

Sarà l'ateneo di Genova a rappresentare l'Italia nell'Università Euromediterranea costituita nei giorni scorsi a Marsiglia. Lo ha annunciato il rettore dell'Università genovese Sandro Pontremoli nel suo discorso di inaugurazione dell'anno accademico. Oltre a Genova ci sono anche Marsiglia, Barcellona, il Libano contro università, l'Egitto (quattro), la Tunisia (quattro), il Marocco (quattro), l'Algeria (due).

COME FUNZIONA IN EUROPA



FONDO EUROPEO

Mezzogiorno Bilancio attivo per i giovani

Nelle regioni segnate da un'alta disoccupazione giovanile il ricorso alla formazione può avere effetti positivi e avvicinare i giovani al mondo del lavoro. È quanto emerge dai risultati del Programma Operativo Plurifondo «Un impegno per la qualità» cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo e attuato dal Ministero della Pubblica Istruzione nelle regioni del Mezzogiorno (Obiettivo 1). Infatti, da un'indagine svolta su 1.866 beneficiari a oltre un anno dalla conclusione del corso, risulta che il 30,4% di essi era occupato al momento dell'intervista e il 17,1% dichiarava di aver avuto, dopo il periodo di formazione, una breve esperienza lavorativa: il tasso di occupazione, anche temporanea, si colloca dunque a un livello di poco inferiore al 50%. L'indagine è stata svolta su un campione di giovani formati nel 1997 e residenti in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna nell'ambito dei sottoprogrammi specifici «La formazione post diploma» e «La formazione post qualifica». Il primo sottoprogramma è stato realizzato dagli Istituti Professionali di Stato e dagli Istituti Tecnici e prevedeva azioni della durata media di 700 ore e il rilascio di una qualifica generalmente riconosciuta dalle Amministrazioni regionali. Il secondo è stato realizzato dagli Istituti Professionali e riguardava interventi della durata media di 570 ore inserite nei percorsi scolastici del quarto e quinto anno. La quota più alta di formati occupati è stata raggiunta in Puglia (41%), quella più bassa (20,6%) in Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. L'inserimento nel mondo del lavoro è avvenuto nel 33,3% dei casi in tempi molto brevi (entro i primi tre mesi dalla conclusione del corso) nel 49,2% tra il quarto e il dodicesimo mese e nel 17,5% dei casi dopo più di un anno. Il 56,3% degli occupati ha dichiarato di aver trovato un'occupazione coerente con il corso formativo seguito. Il 41,9% degli intervistati è invece risultato disoccupato, ma questa quota comprende anche chi (il 17,1% dei beneficiari) si è definito in cerca di nuova occupazione avendo già avuto, dopo il corso, un'esperienza lavorativa della durata di 1-3 mesi e in qualche caso di oltre un trimestre. Infine, il 17,6% è risultato inattivo. Si tratta nella maggior parte dei casi di inattività temporanea, legata al proseguimento degli studi universitari (8%) o allo svolgimento del servizio di leva (3,2%). Nel rimanente 6,4% dei casi si tratta di inattività in senso stretto. I settori di sbocco sono prevalentemente comparti del terziario: commercio e riparazioni (19,4%), ristorazione e ricezione turistica (19,6%), servizi alle imprese (17,5%), industria manifatturiera (14,4%).

Qualche esperienza interessante si era già avviata, con la sola sollecitazione «minimalista» di un anno in più di istruzione obbligatoria. Ora, con un riordino che struttura i primi due anni del ciclo secondario in un biennio orientativo interamente coperto dall'obbligo scolastico, può finalmente prendere corpo uno dei punti di forza del nuovo sistema, cioè l'integrazione tra percorsi scolastici e di formazione professionale.

Per una parte degli studenti, quella intenzionata e in grado di proseguire nel triennio fino al diploma, l'iniezione nel curricolo, del biennio e del triennio, di saperi operativi e di esperienze di rapporto con il lavoro faciliterà l'orientamento professionale e, in certi casi, rafforzerà la stessa motivazione ad andare fino in fondo. Per un'altra parte, quella che oggi si perde nel primo impatto (11%) e anche oltre (14%), i percorsi misti dovranno essere le passerelle verso una delle tre strade (istruzione, formazione professionale, apprendistato) previste dall'obbligo formativo fino ai 18 anni.

È la «seconda via» all'istruzione e alla formazione che, nei paesi comunitari in cui è in vigore da tempo, ha contribuito fortemente ad asciugare i numeri della dispersione scolastica. Chi vive con difficoltà e disagio il percorso scolastico infatti può, se l'altra via è davvero ben segnata e di qualità, ribaltare l'insuccesso in successo, liberarsi dalla convinzione di non essere in grado di apprendere, acquisire le competenze giuste per entrare nella vita adulta (nel lavoro e nella società) non da perdente. Si tratta - se si riuscirà a realizzarlo bene e diffusamente - di una riforma vera. Di quelle che possono cambiare profondamente non solo la vita di molti, ma il profilo stesso di civiltà e di democrazia di un paese. Significa infatti non solo non arrendersi alle disuguaglianze ed offrire a ognuno le opportunità per acquisire una sua dote formativa (diploma o qualifica professionale), ma anche riconoscere finalmente che, sebbene l'istruzione scolastica sia essenziale

L'analisi

nella formazione delle persone, l'apprendimento non è da considerarsi monopolio esclusivo della scuola. Si può - e sempre più si deve lungo tutto l'arco della vita - apprendere anche in altri percorsi, anche nella formazione professionale, anche nel lavoro. Per molti l'apprendimento in contesti operativi, con approcci diversi dal modello scolastico, funziona meglio e motiva di più. L'importante è che anche questi apprendimenti, sebbene acquisiti altrove, possano essere riconosciuti sotto forma di crediti dallo stesso sistema d'istruzione.

Il riordino dei cicli, che visto dall'interno della scuola, solleva perplessità e discussioni soprattutto sulla nuova fisionomia del ciclo di base (e sul destino di elementare e media), si configura quindi, se si guarda a più generali esigenze del paese, soprattutto come la tessera essenziale, insieme all'autonomia e ai due nuovi «obblighi», per costruire un sistema dinamico - più democratico, meno accademico - fatto di istruzione, formazione professionale, formazione nel lavoro, for-

mazione permanente. Tutto ciò parla anche al Welfare, alla necessità di trasformarlo da sistema solo delle tutele a sistema anche delle opportunità.

Naturalmente, come osservano molti commentatori, una nuova architettura non garantisce di per sé una nuova qualità. Ciò vale soprattutto per questo tema che può essere dipanato efficacemente solo se si realizzeranno alcune condizioni fondamentali. Una parte di queste sono «interne» e riguardano, oltre alla qualità professionale degli insegnanti e alla loro disponibilità/capacità di lavorare insieme ad altri soggetti professionali, la piena valorizzazione dell'autono-

Con la riforma delle superiori anche in Italia la possibilità di offrire una valida alternativa all'istruzione in classe trasformando alcuni insuccessi scolastici in successi

Formazione, con i nuovi cicli l'occasione della pari dignità

FIORELLA FARINELLI, assessore alle Politiche educative del Comune di Roma

BERGAMO

Liceali tutor dei piccoli

Studenti volontari fanno i tutor di altri ragazzi: l'iniziativa è nata nel piccolo Comune di Pagazzano (Bergamo). Gli studenti volontari si dedicano a ragazzi delle elementari e delle medie, che hanno bisogno di aiuto nello studio: questo «tutorato» scolastico è aperto a tutti i giovani del paese. Gli scolari coinvolti sono una decina: alcuni sono segnalati direttamente dalle maestre, altri sono ragazzi per lo più provenienti da famiglie di extracomunitari. Ad ognuno di loro si affianca un giovane del triennio delle superiori che ha dato la sua disponibilità. Le lezioni si svolgono nei locali della biblioteca comunale e dureranno fino alla chiusura delle scuole a giugno.

Altre condizioni dipendono invece da fattori esterni. Prima di tutto da come si evolverà la collaborazione tra sistema formativo e mondo del lavoro e dall'indice di innovazione, in tutte le aree del paese, dei sistemi regionali di formazione professionale. Non si tratta, per quest'ultimo aspetto, solo dei problemi locali e nazionali che tuttora si frappongono al riconoscimento della formazione professionale come di un sistema «di pari dignità» rispetto a quello dell'istruzione. Né solo delle difficoltà, dove la formazione professionale si è dislocata interamente sui livelli medio-alti, a predisporre opportunità formative di altro tipo. Cooperare, con la scuola e con le imprese, alla sinergia dei diversi sistemi significa in primo luogo risolvere le questioni connesse a una definizione nazionale degli standard e delle regole della certificazione.

La stagione delle «riforme» scolastiche sta concludendosi. Comincia ora quella, ancora più importante e forse più difficile, delle «politiche».

INFO

Messico Ateneo evacuato

Più di 3000 agenti hanno posto fine all'occupazione, in corso da diecimani, dell'Università del Messico, la più grande dell'America Latina, arrestando i capi del movimento e 600 studenti. La protesta era scoppiata per l'aumento delle tasse.

SEGUE DALLA PRIMA

RIFLETTORI SUI PROGRAMMI

mente l'insegnante delle elementari, sugli ultimi due quello delle medie. Il quinto sarà l'anno delle controversie. Secondo Luzzatto ci dovrà essere spazio per l'autonomia delle singole scuole e molta gradualità: «La scuola dovrà avere una maggiore flessibilità nell'uso degli insegnanti, ci vorrà una progressiva apertura, dalla elementare con due o tre insegnanti alla scuola media con dodici materie lo stacco ora è netto. Il passaggio dovrebbe invece ammorbidirsi. Io spero che non vengano fissate norme nazionali troppo rigide, anche perché ogni scuola possa usare al meglio le competenze degli insegnanti che si trova a disposizione». Luzzatto fa l'esempio della lingua straniera: ci sono insegnanti di inglese con certe caratteristiche, adatti al rapporto con i più piccoli, altri che invece non sarebbero capaci di insegnare a bambini di sei anni, utilizzabili invece solo alle superiori. «E di questo si dovrà tenere conto con intelligenza».

Anche un noto matematico come Edoardo Vesentini, già rettore della Normale di Pisa ed ora ordinario al Politecnico di Torino, teme le folle della specializzazione precoce. Vale la sua esperienza di formatore di élite, ma anche quella di nonno: «Aiuto la mia nipotina, che fa le elementari, a fare i compiti durante le vacanze e mi trovo davanti a dei problemini elaborati con un formalismo che sembra inventato per distruggere i neuroni di questi ragazzini. Problemi semplicissimi trasformati in rebus logici, diagrammi di flusso, richiesta di competenze scientifiche assurde. Forse hanno pensato quei programmi per avvicinare i ragazzi al computer, ma si sono dimenticati che fondamentale è sviluppare la curiosità, la capacità di trovare la strada più rapida e semplice per risolvere un problema. È diseducativo mettere davanti a dei bimbi dei meccanismi inutili e troppo sofisticati, perché questo uccide la curiosità. E questo vale non solo per la matematica». Già, prima di tutto la curiosità che muove a studiare. Se questa si guasta è difficile riaccenderla. Vesentini, che insegna metodi matematici per ingegneria, è

colpito dalle schede di valutazione che riceve dai suoi studenti al termine del corso; molti «apprezzano lo sforzo del docente», ma confessano: «A me di questo argomento non importa nulla». La curiosità di questi futuri fisici nucleari si è spostata altrove. Dove sarà andata a finire? Per Vesentini molto dipende dalla mancanza di formazione psico-pedagogica degli insegnanti dei livelli di base, che è un problema più grave con l'indebolirsi della famiglia e con il poco tempo dei genitori disponibile per i figli: «Il contatto più intenso dei ragazzi è con le maestre. Non basta poi laureare gli insegnanti e poi sperare che imparino a insegnare; bisogna potenziare nella facoltà di lettere e filosofia la presenza della pedagogia e dell'antropologia culturale».

Dalla matematica alla filosofia: che può succedere con la riforma dei cicli a questa e ad altre discipline umanistiche? Secondo Alessandro Ferrara, ordinario della materia alla Sapienza, «è un buon momento per valorizzare la filosofia nelle scuole superiori, perché il mercato si mostra favorevole a saperi più generali. Il campo umanistico non è tutto uguale: ha una

componente antiquaria, la letteratura greca, la paleontologia, la filologia latina, ma ha anche una componente di saperi riflessivi che hanno più applicabilità. La filosofia, e specialmente l'etica, sono tra le cose richieste da molte aziende. Saperi di questo tipo garantiscono maggiore capacità di gestione del mutamento, di adattamento, di autodifesa. Guardate sul Sole-24 Ore gli annunci che cercano anche laureati in filosofia». Con il nuovo quinquennio delle secondarie si porrà il problema dell'inserimento di questi saperi generali sia nei settori umanistici che in quelli scientifici, nella prima fascia (biennio), come nella seconda (triennio). E per Ferrara questa discussione è ancora tutta da fare, ma «il livello di preparazione degli insegnanti di questo settore, a cominciare dai filosofi, dovrebbe alzarsi. La logica vorrebbe che ci fosse una school of education, sul modello americano, una scuola di scienza della formazione, che da noi attualmente è la laurea ex-magistero, mentre dovrebbe diventare un titolo di specializzazione post-laurea».

GIANCARLO BOSETTI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
L'Unità